

Uno sguardo alle priorità della Catechesi familiare

16. Alla luce dell'analisi che abbiamo considerato, la **prima priorità** sarà quella di fare l'importante passaggio dal catechismo per i fanciulli ad una catechesi familiare¹. Come vostro Vescovo, vi chiedo con forza di impiegare insieme tutte le nostre risorse, ciascuno con le proprie capacità e con i propri tempi. Anche questa priorità l'ho ritrovata ampiamente argomentata nella riflessione comune fatta finora e non può restare un semplice argomento o un dolce sogno. Da dove iniziare? È giunto il tempo di mettere i primi passi di un progetto organico di Iniziazione Cristiana che preveda una catechesi sempre più esperienziale, capace di coinvolgere non solo i fanciulli e i ragazzi ma anche e soprattutto i genitori. La catechesi, così come l'abbiamo svolta finora, oggi non produce più i frutti sperati, in quanto da una parte non aiuta i ragazzi a confermare la propria fede, dall'altra non aiuta le nostre comunità a suscitare la vocazione dei genitori ad essere i primi catechisti dei loro figli, con la parola e la testimonianza².

17. Dobbiamo puntare alla catechesi familiare. E vorrei che qui notassimo tutti il passo ulteriore da fare: mi pare che non basti più parlare di catechesi "per gli adulti", creando una ulteriore settorializzazione, ma catechesi "familiare"!

18. Proviamo a mettere insieme le considerazioni fatte sinora. Ridare centralità alla domenica va, difatti, a braccetto con il ridare spazio e valore alla famiglia. E questo non in ordine puramente pedagogico ma in ordine teologico. Scriveva Clemente Alessandrino: *"Se per l'uomo e la donna Dio è unico, unico è anche per entrambi il Maestro. Unica è la comunità, unica la temperanza, unico il pudore, comuni il cibo e il vincolo coniugale... Tutto è uguale: chi ha in comune la vita, ha in comune la grazia, in comune anche la salvezza"*³. E quindi, come la vita del cristiano è orientata alla domenica, giorno dell'incontro col Signore, e dalla domenica parte per portare nella quotidianità quella luce e quel sale che sono il Vangelo, così anche la famiglia si orienta tutta insieme verso questa grazia. Infatti il mistero celebrato nella Chiesa nell'Eucarestia domenicale si riflette ed è realmente partecipato nella piccola comunità che è la famiglia cristiana, dal Concilio chiamata *"chiesa domestica"*. In Lumen Gentium 11, i Padri conciliari affermano: *"I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della"*

¹ Non si tratta di rinnegare l'importanza dei gruppi per fasce di età. Si tratta piuttosto di comprendere che, insieme ad attività organizzate in funzione di caratteristiche proprie di un'età precisa, è altrettanto importante promuovere per i fanciulli e i ragazzi attività intergenerazionali. Che cosa è una comunità cristiana se non una famiglia che si edifica dall'incontro e dalla condivisione della fede? Gli studi sulla trasmissione della fede mostrano che la conoscenza religiosa, la crescita e la maturazione della fede nascono e si sviluppano principalmente nelle relazioni con altri credenti, soprattutto nella famiglia e nella comunità cristiana.

² E' interessante ricordare cosa dice in proposito l'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II: "Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio «ministero» della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri. Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani, che san Tommaso non esita a paragonare al ministero dei sacerdoti: «Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio» (*Summa contra Gentiles*, IV, 58). [...] In forza del mistero dell'educazione i genitori mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. Di più, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nell'intimo del Corpo - eucaristico ed ecclesiale - di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori generatori cioè non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo" (FC 38-39).

³ Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, I, 10, 2.

Uno sguardo alle priorità della Catechesi familiare

società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale”.

19. Mi verrebbe da dire che siamo Chiesa, se ogni famiglia vive il suo essere Chiesa domestica. Non possiamo continuare a concentrare tutte le energie dentro le mura della parrocchia, ma insistere sulla famiglia in quanto piccola Chiesa nel mondo, come già si affermava nel primo Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana del 1976.

20. Facciamo un passo significativo. In una casa si incontrino tre/quattro famiglie per leggere e narrare il Vangelo. Non nei modi in cui a volte si è fatto e cioè con un catechista che arriva all’ora stabilita, fa la sua bella catechesi, chiede se ci sono domande, poi una preghiera finale e via... Ciascuno adegui le modalità ma che sia un tempo sereno in cui le tre/quattro famiglie insieme leggano il Vangelo e lo narrino ai più piccoli. La parrocchia, eventualmente coadiuvata dagli Uffici pastorali diocesani, predisporrà delle schede che guidino le famiglie nel vivere questo momento, e che verranno consegnate la domenica. Le schede contengano una griglia con le indicazioni per come procedere nella comprensione del Vangelo, con uno stile che accresca le motivazioni e che apra il cuore alla fede, senza moralismi⁴. Così la parrocchia, puntando sulla famiglia, non sarà ripiegata al suo interno per mantenere la fede dei gruppi già avviati, ma sarà aperta ed evangelizzatrice. Questa prospettiva sarà possibile se non demandiamo il tutto ai sacerdoti. Per un motivo lampante: **la famiglia si evangelizza con la famiglia!** Pertanto solo dei piccoli gruppi di famiglie che si mettono in cammino possono coinvolgere altre famiglie.

Nei primi secoli della Chiesa così insegnava San Giovanni Crisostomo: *“Tornati a casa, preparate due tavole: una per il cibo del corpo, l’altra per il cibo della Sacra Scrittura”*⁵. Nel libro del *Deuteronomio* si esorta a privilegiare la dimensione narrativa nell’ambito dell’educazione della fede: *“ripeterai, parlerai, insegnerete parlando...”* (cfr. Dt 6,20-21.24-25). Tale dovere di “parlare” ai figli è il primo dei compiti che i genitori ebrei devono assolvere, fino a che essi non raggiungano la maturità religiosa⁶. Ben si comprende come nella tradizione ebraica la liturgia domestica costituisce pertanto uno dei momenti formativi più importanti per le nuove generazioni che, in questo modo, ricevono la trasmissione della tradizione religiosa interiorizzandola progressivamente. La casa viene compresa e vissuta come spazio sacro e luogo narrativo.

21. La catechesi vissuta in famiglia è anche catechesi vocazionale. Per questa ragione la pastorale vocazionale potrà opportunamente assumere come punto di riferimento la famiglia cristiana. Occorre aiutare la famiglia a “diventare se stessa” (FC 19), a svolgere sino in fondo il proprio compito all’interno della Chiesa e a creare le premesse necessarie perché fioriscano le vocazioni, soprattutto quelle di speciale consacrazione.

Così scriveva San Giovanni Paolo II: *“La famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al regno di Dio”* (FC 53).

⁴ Così si esprimeva Papa Francesco in una delle sue primissime interviste dopo la sua elezione, rilasciata a Padre Spadaro per un gruppo di riviste dei Gesuiti: «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L’annuncio di tipo missionario si concentra sull’essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l’edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali». (riportata da *L’Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, Sab. 21/09/2013).

⁵ Giovanni Crisostomo, *Omelie sulla Genesi*, 6, 2.

⁶ *Bar o bai mitzvah*, cioè figlio o figlia del precetto, il rito con cui a tredici anni si risponde in prima persona della propria appartenenza alla comunità.